

OMELIA

Roma, Migrantes CCEE, 29 novembre 2012

Il pensiero che accompagna questi giorni conclusivi dell'anno liturgico, segnati da pagine scritturistiche come quelle che oggi vengono proposte, si ferma sul messaggio implicito che esse veicolano. Paradossalmente proprio la previsione che dobbiamo aspettarci qualcosa di catastrofico trasmette un senso di consolazione e di sicurezza. Infatti, se avvenimenti così drammatici vengono annunciati è solo perché c'è Qualcuno che li conosce, li permette, ma è in grado di dominarli. Tutto sta in potere di Dio, è Lui a guidare la storia e a condurre i destini umani. È tale la certezza del credente che il libro dell'Apocalisse (da 18 e 19), proprio quando gli eventi più sconvolgenti si stanno consumando, intona un canto di lode a gloria di Dio e proclama la beatitudine degli invitati alle nozze dell'Agnello. La prova non è risparmiata, ma la vittoria è certa, al punto che si può cantare e dichiarare beati coloro che vi sono sottoposti.

Anche la pagina del Vangelo (*Lc 21,20-28*) indugia su uno scenario cupo e di puro terrore, ma conclude bruscamente e sbrigativamente che proprio quando accadono queste cose – non quando ancora non se ne sa nulla e nemmeno dopo che saranno passate, ma proprio quando cominciano, quando ci si troverà nel loro bel mezzo – è tempo di risollevarsi, di alzare il capo, di aspettare imminente la liberazione.

Non c'è posto per la paura nel cuore dei veri credenti, ma solo per la certezza della speranza. Ci ha conquistati questa certezza? O siamo ancora vittime di dubbi, ansie, timori oscuri su ciò che può accadere e sul nostro destino? Nessuno di noi può presumere di sé, ma ciascuno deve invocare il dono del canto in mezzo alla tempesta, la percezione della beatitudine in mezzo alle prove, la forza di rialzarsi e la certezza della liberazione pur in mezzo a minacce e a disastri.

In questi giorni avete avuto modo di riflettere e di confrontarvi sui migranti, sull'attenzione che la Chiesa, nell'adempimento della sua missione evangelizzatrice, è impegnata a rivolgere soprattutto a quanti vengono in Europa alla ricerca di una vita migliore e a quanti si muovono da un Paese all'altro del nostro Continente, in un tempo di crisi che vede anche tanti emigrati ritornare sui loro passi e rientrare nei Paesi di origine. La loro condizione materiale e spirituale, i drammi che si trovano a vivere e che noi veniamo a conoscere rischiano di toglierci la pace e la speranza. E invece siamo chiamati a sperare nonostante tutto, ad accompagnarli nel loro vagare con una testimonianza che rincuori e incoraggi.

Ormai siamo sopraffatti dalle tante immagini di tragedie umane che si consumano in mare e per terra; abbiamo dinanzi agli occhi gli occhi "pieni di vuoto", di terrore, di anelito di gente che lascia una vita d'inferno per abbracciarne un'altra a volte non molto diversa, quando non la sorprende prima la morte per disgrazia. Se non c'è qualcuno che spera per loro e trasmette fiducia, come faranno a trovarla da soli? Ma se non abbiamo fiducia e speranza per noi stessi, come faremo a trasmetterla ad altri?